

Con l'età che avanza, più alto è il rischio di ripetersi. Quando sono stato invitato a concludere questi incontri e mi è stato chiesto un titolo a questa conversazione ho istintivamente rilanciato quello del piccolo libro pubblicato nel 2004 a sua volta ripreso dalla conferenza introduttiva ad un Congresso del 2000. Non so se nel 2012 capiterà ancora di ripetermi. Per il momento ricorrere ogni 4 anni allo stesso titolo non mi sembra il principale sintomo di un inevitabile decadimento mentale, piuttosto l'evolversi di una riflessione sul senso del nostro operare, andare alle sue radici per orientarsi nel futuro. Peraltro è casuale e solo apparente la contrapposizione fra l'"*assenza di principi*" che emerge dal colto intervento con il quale Renato Rizzi ha introdotto questo ciclo di incontri e questo "*costruire secondo principi*" che lo conclude.

"Architettura" è una parola composta da $\alpha\rho\kappa\epsilon$ (ciò che è a capo, i "principi") e $\tau\epsilon\kappa\nu\epsilon$ (quanto occorre per perseguirli). Per i greci la "tecnica" aveva un senso diverso dall'attuale, era sinonimo di "arte". La radice etimologica di architettura esprime quindi l'unione fra principi e tecnica, fra teoria e prassi: da sempre l'"architettura" è considerata una delle arti perché trasmette emozioni ed è costruzione di senso.

Costruire è mestiere antico, nasce con l'esigenza di ripararsi, di recingere frazioni dello spazio totale, di renderle piacevoli, di materializzare significati. Tutti gli esseri viventi agiscono sull'ambiente per migliorare le proprie condizioni, ma l'"*homo sapiens*" -capace di astrazione, quindi di mettere in relazione fenomeni diversi- conforma gli spazi articolandoli secondo "principi". Stratificando azioni di questo tipo ha formato e continua a formare città ed alterare paesaggi: singolarità e piacevolezza di molti territori derivano dalle stratificazioni prodotte dall'uomo. Civiltà e Città hanno radice comune: secondo gli archeologi le prime città sono nate quando lo spazio fra gli edifici ha assunto senso, o meglio quando il senso dello spazio fra gli edifici ha cominciato a prevalere su quello dei singoli edifici.

Nella storia del costruire vi sono archetipi ancestrali e mutazioni: una ricerca condotta nei paesi nordici mostra come i bambini disegnavano una casa anni fa e come la disegnano adesso. Mutazioni avvengono ovunque. Cambiano perfino le ere geologiche: 10.000 anni fa -alla fine della grande glaciazione- dall'oligocene si passa al pliocene; oggi siamo nell'antropocene perché i geologi distinguono nettamente i sedimenti dell'era industriale da quelli del pliocene. Anche "architettura" ha ormai significati diversi da quelli più consolidati e diffusi, tremendamente limitativi e parziali. Ne vanno scardinati preconcetti e luoghi comuni: innanzitutto architettura non è questione di edifici, ne è più questione di "*utilitas, firmitas, venustas*".

Architettura non è solo questione di edifici perché riguarda l'insieme come le singole trasformazioni degli ambienti di vita. Urbanistica, paesaggio, ambiente, architettura, sono quasi sinonimi. Incidono tutti sulla trasformazione fisica degli ambienti dove viviamo con un unico obiettivo: contribuire a migliorare la condizione umana. Fra piano e progetto -fra tutte le fasi di una trasformazione- non occorrono "conformità", ma "continuità" che garantiscano *superindividualità*, la base della qualità di un singolo intervento. Architettura quindi non solo è questione di edifici, non è solo questione di materia: è soprattutto intreccio di relazioni immateriali. Il termine "architettura" va poi affrancato da un'eccedenza di implicazioni artistiche. Non perché architettura e forma degli ambienti non debbano perseguire bellezza, suscitare emozioni, essere arte; ma perché architettura è soprattutto espressione di significati, senso prima

che forma o almeno insieme com'è nella radice etimologica delle parole che in greco esprimono il "vedere" e l'"idea". In questo senso architettura non va confusa con design (il profilo estetico di un prodotto): l'architettura è eteronoma, il design invece può anche esprimere autonomia (rappresentazione) della forma.

Per quasi due millenni l'architettura ha risposto alla triade vitruviana, ma *utilitas / firmitas / venustas* non hanno più il senso che avevano in passato.

Utilitas Fin quando si credeva in un mondo stabile, un po' ingenuamente si cercavano tipologie in risposta a relazioni funzionali permanenti. Cinquant'anni fa -la stabilità delle funzioni era da tempo in crisi- si lavorava su flessibilità e mutamento. Allora credevo che la funzione non fosse che una precaria relazione fra attività elementari permanenti. Oggi credo che le funzioni sono solo un pretesto: vanno soddisfatte, ma mutano con rapidità elevatissima. Le ragioni prime di un intervento vanno quindi cercate altrove.

Firmitas Da sempre è noto che le strutture non servono solo a tenere in piedi gli edifici, soprattutto disegnano lo spazio. Quando ce ne si dimentica, quando si perde il rapporto indissolubile che lega architettura e struttura, il pensiero recede. Benché oggi le tecniche costruttive consentano articolazioni diverse dal semplice raccordo delle forze al suolo, della triade vitruviana solo la *firmitas* resta un'indiscutibile condizione del costruire.

Venustas Non solo muta l'idea di bellezza, è continua l'evoluzione del gusto, ma i criteri estetici sono condizionati da molti fattori. Nella logica vitruviana "*utilitas*" e "*firmitas*" erano legate a conoscenze razionali: su ambedue prevaleva la "*venustas*", chiave del loro assemblaggio. La questione è complessa. Evito di affrontare temi filosofici e di estetica: mi limito ad enunciare un interesse per l'architettura non tanto come espressione di bellezza, ma come armonia di forze -politiche, economiche, sociali, culturali e simboliche- che si fondono attraverso il progetto. Il vecchio aforisma di Blomstedt -il paragone fra la forma architettonica e l'iceberg- è sempre di straordinaria efficacia.

Benché datata, la triade vitruviana permea il buon senso comune, ma ormai è sterile. Più attivo ragionare della dicotomia fra "armatura della forma" (la base condivisibile, lo scheletro logico di una costruzione) e "linguaggi", riconoscendo strumentalmente a questi ultimi caratteri inessenziali, sovrastrutturali. Eliminato il sovrastrutturale, resta l'essenza.

L'"armatura della forma" può essere definita attraverso processi condivisi, è sottesa o latente come l'ossatura geometrico-simbolica della Trinità del Masaccio. Deriva da complesse interpretazioni dei contesti, partecipazione, condivisione. I linguaggi invece possono essere anche individuali. Le connotazioni stilistiche degli interventi, i puntuali esiti formali, seguono mode: subiscono o si avvalgono di componenti della produzione industriale. Sono come l'abbigliamento per il corpo umano. A volte i linguaggi sembrano investire i soli "materiali della costruzione", ben diversi dai "materiali dell'architettura". La posizione nello spazio dei *materiali della costruzione* (pietra, acciaio, cemento, legno, vetro e via dicendo, fino ai componenti prefiniti in costante evoluzione) si fonda sulla geometria euclidea. Nel secolo scorso la "materia liquida" -cemento, resine, nuovi materiali- ha rivoluzionato concezioni e procedimenti tradizionali; ma è l'avvento del computer che ha introdotto impensabili libertà creando vere discontinuità: rende possibili passaggi diretti fra inusitate rappresentazioni di progetto ed effettive realizzazioni, affranca da abituali organizzazioni geometriche, genera linguaggi concettuali disomogenei rispetto alla concatenazione evolutiva precedente. Questi linguaggi -figli di internet e delle tecnologie digitali- esplorano forme inedite con immense potenzialità espressive e stupende libertà: dannose però

quando producono edifici tesi a compiacere se stessi, se sfociano in autonomie anziché in dialoghi con i contesti, in sculture abitabili -magari meravigliose- ma che poco hanno a che vedere con l'architettura e i suoi compiti. La mutazione dovuta all'informatica non sconvolge i *materiali dell'architettura* (recinti, centri, prossimità, continuità, discontinuità, filtri, percorrenze, mediazioni, dilatazioni o compressioni spaziali, convergenze, limiti, ...). L'architettura si occupa di articolazioni spaziali, di "non materia": il costruito non dovrebbe mai ingombrare il territorio, bensì liberarne potenzialità.

Il progetto quindi utilizza i materiali della costruzione per esprimere significati definiti tramite i materiali dell'architettura, in prevalenza delle astrazioni: vive della dialettica fra *materiali dell'architettura* e *materiali della costruzione*, topologia e geometria. Lo spazio architettonico capta il movimento e l'azione: se non gioca sulle relazioni, se si separa dal senso dell'insieme, se non ricerca "superindividualità" chiudendosi in astratte ottimizzazioni, la *tekne* si riduce a pura tecnica e costruire diviene sinonimo di narcisismi ed egoismi. Cioè disattende i suoi obiettivi.

A differenza di pittura o scultura -espressioni individuali- per sua natura l'architettura intreccia committenza, progettista, realizzatore -tre figure oggi molto diverse dal passato- ma anche contesti e normative specifiche. In altre parole, il progetto è azione collettiva ovvero il progettista reale è un essere diffuso, non un singolo individuo ma un insieme, soprattutto non di soli tecnici. Anche per questo architettura ha senso in quanto impegno sociale, visione politica, etica; per questo l'architettura non si confonde con nessun'arte che si appaghi della sola gioia del suo esercizio. In quanto strumento per migliorare la condizione umana, il progetto di architettura prende in considerazione sia le questioni della sostenibilità -ormai luogo comune- sia le esigenze sociali degli individui; supera ogni concezione meccanicista della società. È idea che diventa forma, forma che riflette le differenti aspirazioni di chi vive o vivrà quegli spazi.

Diversamente da altre forme di espressione, è specifico dell'architettura relazionarsi ai contesti. Quindi rifiuto di monadi, tensione verso "frammenti informati". In questo senso il progetto risponde alla domanda, ma soprattutto è l'azione tramite cui si perviene alla radice della domanda ed a risposte appropriate. Per questo la qualità di un progetto è simultaneamente nella rispondenza ai requisiti espressi nel suo "programma" e nella risposta all'eccedenza di requisiti o principi che chi progetta intuisce e propone. La qualità di un progetto quindi è essenzialmente nel "programma" e nella "concezione" che può anche pervenire a "*un progetto che soddisfi i bisogni della committenza mettendoli in discussione, fino a sradicarli*".

"Progettare" è anticipazione del futuro, quasi una profezia. Se il futuro è connotato di speranza, il progetto materializza questa speranza, contrasta ogni analisi o riflessione che identifica il futuro con ineluttabili negatività. Progettare è sciogliere, scegliere, risolvere contraddizioni; richiede in-disciplina, impone di saper sbagliare.

Quali sono allora i principi del costruire? "Ambiente / paesaggio / stratificazioni della memoria" sono tre capisaldi delle trasformazioni dello spazio. Da qui la sostanziale unità architettura / urbanistica, strutture / infrastrutture, architettura / paesaggio ... Non è ammissibile un intervento che li ignori; peraltro coincidono nell'approccio: integrare, entrare a far parte, appartenenza. Affermare che ogni intervento è frammento del contesto, simbiosi con il contesto, significa rifiutare architetture compiaciute di se stesse, significa assumere "sostenibilità" / "superindividualità" come base del costruire: legare il costruito al luogo, al dialogo con gli elementi finitimi, alla cultura dello specifico contesto. Qualche mese fa, nella conversazione che ha concluso la mia attività universitaria, ho sintetizzato in cinque parole chiave la linea culturale sottesa alle nostre esperienze, cinque assunti che si intrecciano fortemente fra loro:

“forma aperta”: ricerca di forme sempre finite e nello stesso tempo disponibili allo sviluppo, crescita discontinua, diversa da quella degli organismi viventi; rivoluzionaria estensione dell’idea di “flessibilità” che non rifiuta, anzi si fonda su decise caratterizzazioni formali; ottica di sistema, non di edificio: l’ho colta quando le tesi del Team X erano nuove, la ritrovo in altra forma nelle più recenti utopie di John Johansenⁱ.

“web” (la rete): nell’era informatica è luogo comune. Shadrach Woodsⁱⁱⁱ adotta questo titolo per un saggio quando il termine non era ancora diffuso. Con *“stem”* (radici) e *“cluster”* (gruppi), *“web”* forma la trilogia dei principi del Team X. A scala dell’edificio si materializza nelle tre reti: delle percorrenze umane, delle sigma (σ , simbolo delle forze di cui tener conto nella statica di una costruzione), dei fluidi (le diverse reti impiantistiche). A scala urbana e territoriale ha altre corrispondenze: accessibilità e iperconnettività / geologia-idrogeologia / energia, in ogni sua forma.

“sostenibilità”: da cui lo slogan *“la sostenibilità sostiene l’architettura”* nella scia del *“Survival through design”* inascoltato richiamo di Neutra degli anni ’50. Si traduce nel rifiuto di risultati puntuali al prezzo di danni globali, a scala dell’edificio come a scala urbana o territoriale.

“interazioni”: l’*“in-disciplina”* - il vagare in campi apparentemente anche lontani dall’architettura affascina. *“In-disciplina”* è quasi sinonimo di *“interazioni”*: esprime l’esigenza di superare la cultura della separazione, di affermare quella dell’integrazione, di praticare l’eteronomia dell’architettura, privilegiare paesaggio e contesti credendo in contestualità - non tanto fisiche, spaziali, materiche - quanto culturali in ogni accezione del termine. Sotto altro aspetto è alla base della definizione del progetto come *“sistema di errori sapienti”*: saper sbagliare, corrodere ogni ottica specialistica. Punto di fuga, l’integrazione, in termini concettuali, di funzioni, di forma ed espressione, non solo spaziali.

“apofenia”: torsione attiva della prospettiva introdotta nel 2003 da William Gibson in *“Pattern Recognition”*: cogliere o introdurre collegamenti e significati fra cose non correlate, stabilire connessioni laddove sembra che non vi sia che caso e caos. La logica (iper)relazionale fa sì che dove le relazioni prevalgano, gli oggetti singoli perdano la loro importanza fino ad annullarsi. In un certo senso *“apofenia”* è un principio che contiene tutti gli altri. Impregna il nostro lavoro da *“Un seme per la metropoli”* del ’64, al Piano Quadro delle Attrezzature per Napoli, a *“Città futura - Alternative per il prossimo millennio”* in *“Futuro Remoto ‘88”*; dall’*“Apologia del non costruito”* fino a *“Fragments-Symbiose”*, il numero-manifesto 2006 del Carré Bleu.

Spinte alla teoria, spinte a riflettere sui principi del costruire, vengono anche o soprattutto da altro; dall’esame di quanto ci circonda, materiale o immateriale che sia; dall’immaginario creato dalle varie e diverse forme espressive; da sogni e poesia: come nel *“messaggio in bottiglia”* di Wim Wenders^{iv} o nel messaggio della favola di Mario Lodi^v *“C’era una volta una collina verde vicino al mare, e un uomo pensò di farsi una casa lassù ...”*

ⁱ 30.05.2008 - Nola, Maggio dell’Architettura. La sequenza delle immagini di questo intervento è su <http://www.pcaint.eu/news> 2008

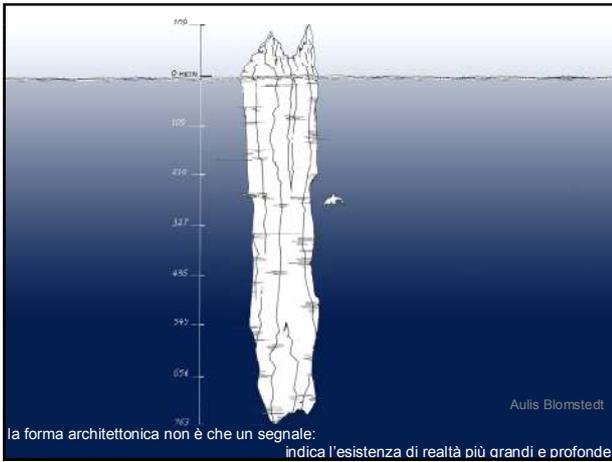
ⁱⁱ cfr. John M. Johansen, *“Le nuove specie dell’architettura”*, su *“l’Arca”* n°210 pgg.2-17, l’Arca Edizioni, gennaio 2006

ⁱⁱⁱ cfr. Le Carré Bleu, n°3/1962

^{iv} Intervista del 1992, cfr. P.F.Colusso, *“Wim Wenders. Paesaggi, luoghi, città”*. Universale di Architettura -Testo &Immagine, Torino, 1998

^v in Mario Lodi, *“Il soldatino del Pim Pum Pà”*, Einaudi / 1972 - illustrazioni a colori di Ivo Sedazzari

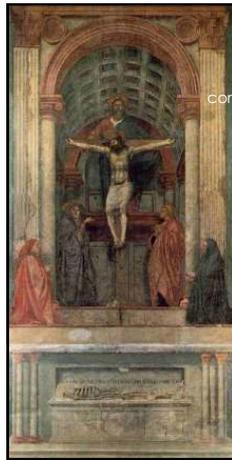






materiali della costruzione
 si organizzano nello spazio secondo la geometria euclidea; delimitano gli spazi, sono pietre, mattoni, legno, cemento, vetro, ferro,

materiali dell'architettura
 sono relazioni immateriali, compressioni e dilatazione dello spazio, filtri, mediazioni, centralità; si basano su una diversa geometria, su principi topologici.



armatura della forma
 si può condividere, è sottesa o latente come l'ossatura geometrica della Trinità del Masaccio si raggiunge attraverso processi complessi, interpretazioni dei contesti

linguaggi architettonici
 individuali, personali, seguono mode, subiscono, ma si avvalgono dei componenti di produzione industriale



quali sono i principi del costruire ?



ambiente paesaggio memoria

un unico approccio culturale e metodologico



unità tra **architettura / urbanistica**
strutture / infrastrutture
architettura / paesaggio

3 capisaldi, un unico approccio:
 Integrazione
 entrare a far parte
 appartenenza

il progetto è azione collettiva
 il progettista reale è un essere diffuso

.....

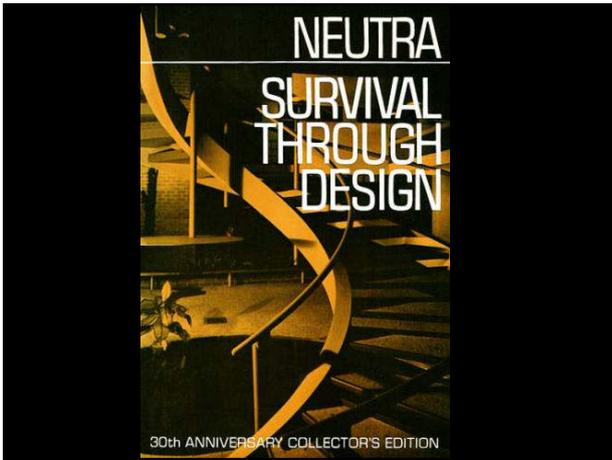
la forme ouverte
web

sustainability
 sustains architecture

interazioni

ΑΠΟΦΕΥΙΑ

.....



IN-DISCIPLINA

esprime

- superare la cultura della separazione, affermare quella dell'integrazione
- praticare l'eteronomia dell'architettura
- privilegio di paesaggio e contesti

si basa

- su contestualità non tanto fisiche, spaziali, materiche quanto culturali in ogni accezione del termine
- sulla progettazione come azione collettiva

TEAM X

“...una costruzione isolata, per quanto buona possa essere, non ha interesse se non comporta una possibilità di integrazione in un tessuto urbano, o essa stessa non provoca la creazione di un nuovo tessuto...”

il progetto: sistema di "errori sapienti"

progettare è "saper sbagliare"
sfuggire a qualsiasi ottimizzazione settoriale

apofenia
αποφαινεία

cogliere o introdurre collegamenti e significati fra cose non correlate,
stabilire connessioni laddove sembra che non vi sia che caso e caos

logica (iper)relazionale
fa sì che dove le relazioni prevalgano, gli oggetti singoli perdano la loro importanza fino ad annullarsi



le carré bleu

FRAGMENTS
SYBOSE

questions

ouverture au débat

0/2006

ouverture au débat